

Spunti per un ampliamento della prospettiva dei network migratori

ANDREA PELLICCIA

a.pelliccia@irpps.cnr.it

IRPPS-CNR

Some studies have recently attempted to go beyond the conception of migratory networks as static and immutable entities, inviting to consider their dynamic nature by broadening the perspective of networks that consider all the agents that contribute to the structuring of migrations. In line with this current debate, this paper provides interesting insights regarding the migration industry, including smuggling networks, and the use of technology by networks to build the migration project and gain awareness of risks and costs of migration, especially if irregular. This broadening of the network perspective is thus understood as a further step towards understanding migration as a social process, useful for analyzing the ability of networks to build migratory movements.

Keywords: teoria dei network; industria migratoria; migrazione irregolare; rete di trafficanti; ICT

Introduzione: la teoria dei network

La teoria e la ricerca sui network sono oggi molto ben consolidate negli studi sulla migrazione. Collocandosi ad un livello intermedio tra il micro e il macro, la teoria dei network contribuisce a colmare un divario nello studio del fenomeno migratorio: il processo decisionale del singolo individuo (livello micro) è incorporato in contesti sociali (livello meso) e si basa su determinanti strutturali sottostanti (livello macro) (Faist, 1997; Haug, 2008). Sono molti gli studiosi che, intendendo la migrazione come un progetto socialmente e culturalmente costruito, nell'analisi dei drivers migratori includono un livello meso che influenza le percezioni e le aspirazioni dei potenziali migranti tenendo conto sia dei fattori di origine che

di destinazione (cfr. Carling, 2002; Kuhnt, 2019; Timmerman et al., 2010). All'interno di questo livello intermedio vi rientrano i network diasporici e le catene migratorie (Migali, 2018). Le migrazioni vengono pertanto considerate come un effetto dell'azione delle reti di relazioni interpersonali tra immigrati e potenziali migranti.

Quella dei network migratori è una nozione con una sua lunga tradizione: già verso la fine del XIX secolo, Ravenstein, seguendo un approccio positivista, aveva analizzato il ruolo delle migrazioni a catena, dirette verso i centri industriali e commerciali, così come Thomas e Znaniecki, a cavallo degli anni 1910 e 1920, riconobbero la loro importanza per i processi di adattamento e di trasformazione nei contesti di approdo e di partenza. In seguito, Price nel 1963, attraverso il suo studio sulla migrazione dall'Europa meridionale all'Australia, introdusse la "migrazione a catena" come concetto analitico per evidenziare l'influenza dei network sociali sui flussi migratori. Lo stesso concetto venne ripreso, un anno dopo, dai coniugi MacDonald, i quali sostenevano che «i movimenti in cui i potenziali migranti vengono a conoscenza delle opportunità, sono provvisti di mezzi di trasporto e dispongono di un alloggio iniziale e di un impiego mediante relazioni sociali primarie con i precedenti migranti» (1964: 82). Tutti questi contributi favorirono la creazione delle basi per successive teorie e ricerche sui network negli studi sulle migrazioni tra gli anni 1970 e 1980 (Boyd, 1989; Mabogunje, 1970; Massey et al., 1987). L'impianto teorico poggiava sull'idea che i migranti "seguivano" percorsi ben calpestati verso luoghi in cui erano presenti comunità migranti consolidate. Ciò che oggi è nuovo è il ruolo centrale che i network rivestono nella spiegazione delle migrazioni, caratterizzati da livelli maggiori di durata, intensità, velocità, frequenza, densità, impatto e andando oltre l'orizzonte individualistico della scelta razionale.

Stando alla definizione di Massey, i network migratori sono «complessi di legami interpersonali che collegano migranti, migranti precedenti e non migranti nelle aree di origine e di destinazione, attraverso i vincoli di parentela, amicizia e comunanza di origine» (1988: 396). Riprendendo le parole di Tilly, «gli individui non emigrano, i network sì» (1990: 84), intendendo le reti migratorie come veri e propri attori nel processo di migrazione. La decisione di partire o rimanere, l'individuazione del paese di approdo, i processi di inserimento nella società ospitante vengono considerevolmente influenzati dai network, i quali a loro volta, in quanto agenti, possono giungere a rendersi, almeno in parte, indipendenti dalle condizioni che li hanno inizialmente generati (Massey, 1987). Come sostiene Boyd «i network

collegano migranti e non migranti attraverso il tempo e lo spazio. Una volta iniziati, i flussi migratori spesso diventano autoalimentati, in quanto riflettono l'instaurazione di legami e di reti di informazione, assistenza e obbligazione che si sviluppano tra immigrati nella società di destinazione e amici e parenti rimasti nell'area d'origine» (1989: 641). In tal senso, i processi migratori possono prescindere dalle opportunità economiche e dalle condizioni di mercato, non dipendendo necessariamente dai differenziali salariali tra paese di origine e di destinazione. Spiegare le migrazioni comporterebbe quindi la messa da parte di quelle teorie economiche neoclassiche dell'immigrazione fondate esclusivamente sui calcoli razionali dell'*homo oeconomicus* e sulle leggi di domanda e offerta nel mercato del lavoro, alla ricerca anche di adattamenti metodologici (Piselli, 1993). Le migrazioni sono prima di tutto fenomeni di natura sociale: «la precedente esperienza migratoria degli individui e dei loro consanguinei, i legami stabiliti tra i luoghi di origine e di destinazione, l'esistenza di reti di sostegno, il funzionamento di catene familiari, i flussi informativi, appaiono almeno tanto importanti quanto i calcoli economici nella spiegazione di arrivi e partenze» (Ambrosini 2020: 54).

La teoria dei network afferma che la presenza di una rete in espansione – su differenti scale, dai legami personali fondati sulla parentela o amicizia a modelli più ampi di collegamenti sociali o canali migratori (Gold, 2005) – aumenta la probabilità di emigrare poiché il capitale sociale¹ incorporato in questi legami personali riduce i costi e i rischi della migrazione (Cummings et al., 2015; Herman, 2006; Massey et al., 1993) favorendo in maniera diretta o indiretta l'emigrazione di familiari o membri della comunità (Schapendonk e van Moppes, 2007). Il ruolo dei network dipende dalle caratteristiche indi-

¹ Nell'ambito degli studi sulle migrazioni il capitale sociale è l'insieme delle risorse materiali e immateriali fornite da familiari, amici e connazionali per facilitare il viaggio migratorio e l'inserimento sociale e lavorativo nel paese di destinazione. Massey e colleghi, rielaborando la definizione di Bourdieu (1986) e di Coleman (1988), furono i primi a inquadrare i network migratori come specifiche forme di capitale sociale (Massey et al., 1987; Massey e Espinosa, 1997). Le strutture sociali e le reti interpersonali vengono così intese come fonti potenziali di capitale sociale che contribuisce ad aumentare la probabilità di migrazione da parte dei non migranti riducendo i costi e i rischi (economici, sociali e psicologici) connessi ai movimenti internazionali (Palloni et al., 2001; Portes, 1998; Schapendonk, 2015). Informazioni e risorse inducono inoltre i migranti a preferire luoghi dove abbiano già contatti e a dare avvio a un fenomeno in virtù del quale le reti diventano l'unica ragione per cui le persone continuano a migrare, anche in assenza di altre ragioni significative. I movimenti migratori, una volta cominciati, diventano auto-sostenibili e alterano il contesto economico e sociale nel quale si realizzano i progetti migratori.

viduali e delle reti stesse, tra paese di origine e paese di destinazione. Nella letteratura esiste un accordo unanime sul fatto che le reti abbiano un impatto significativo sulle aspirazioni e sulle decisioni in materia di migrazione. I network migratori sono elementi vitali perché forniscono un rilevante contributo non solo nel processo decisionale a migrare ma anche per quel che riguarda le scelte, le motivazioni e le capacità a livello sociale, comunitario, familiare e individuale; inoltre danno un supporto economico per il viaggio, forniscono informazioni, offrono sostegno emotivo, facilitano l'ingresso nel mondo del lavoro e il reperimento di un alloggio nel paese ospitante.

Nonostante il ruolo cruciale delle reti nelle migrazioni, la teoria dei network è stata oggetto di critiche. Le prime critiche hanno riguardato il fatto che essa è in grado di spiegare la perpetuazione dei flussi migratori ma non le cause iniziali, nonché lo spostamento verso nuove destinazioni a seguito di un alto livello di saturazione di vecchie destinazioni (Massey et al., 1998) e cosa esattamente succede nei network, in modo da indurre le persone a non partire, muoversi e ritornare (Faist, 1997). Ancora, i network migratori non sono rilevanti nella stessa maniera per tutti i migranti; sussistono, infatti, importanti differenze tra migranti per lavoro e altri tipi di persone che migrano per motivi diversi, come quelli familiari o di studio (Van Meeteren e Pereira, 2018). Un'ulteriore critica riguarda il funzionalismo implicito delle reti, in quanto si pone l'accento più sulla loro funzione positiva che sugli effetti negativi che potrebbero provocare, come forme di intrappolamento in attività marginali o addirittura devianti e la restrizione delle libertà individuali (Ahmad, 2015; Collyer, 2005; De Haas, 2010; Gold, 2001; Portes, 1998). Infine, un ultimo limite, da cui parte questo articolo, risiede nell'eccessiva enfaticizzazione del versante dell'offerta della migrazione, trascurando il ruolo di altri agenti e attori che agiscono al di fuori dei network tradizionali (Krissman, 2005; Schapendonk, 2015; Van Meeteren e Pereira, 2018).

Ampliamento della prospettiva dei network: industria migratoria e uso della tecnologia

Per superare il limite dell'eccessiva enfaticizzazione del versante dell'offerta della migrazione, negli ultimi anni è stato elaborato un ampliamento della prospettiva dei network che considerasse molti altri agenti che contribuiscono alla strutturazione delle migrazioni mediando le aspirazioni individuali e la possibilità di inserirsi nella

società ospitante, creando e rinforzando gli stessi processi migratori (Dekker e Engbersen, 2014; Schapendonk, 2015; Van Meeteren e Pereira, 2018). Ciò include anche quella che viene definita “industria migratoria” (Castles, 2004; de Haas, 2010), interessata alla continuazione della migrazione – sia regolare che irregolare – e costituita da configurazioni multiple che coinvolgono attori diversi sia nel paese di origine che nel paese di destinazione come agenti di viaggio, broker dell’intermediazione, reclutatori di lavoro, avvocati e banchieri, agenti di reclutamento di studenti e dipartimenti internazionali di istruzione superiore, comunità virtuali online, organizzazioni (legali o illegali) che facilitano il trasferimento di persone attraverso le frontiere. I migranti stessi e le loro reti possono rientrare nell’industria migratoria per il loro ruolo di facilitatori nel processo migratorio e queste specifiche reti possono essere costituite da trafficanti che promuovono e rafforzano la migrazione di tipo irregolare. In aggiunta, l’ampliamento della prospettiva dei network dovrebbe prevedere costantemente l’analisi dell’impiego di strumenti che facilitano le migrazioni, come ad esempio l’uso della tecnologia da parte delle reti migratorie. È innegabile che negli ultimi anni i network migratori si avvalgano sempre più delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione (ICT), apportando significative trasformazioni alla struttura delle reti stesse così come alla quantità e alle tipologie di informazioni accessibili. Grazie ai nuovi media e ai social media online, i migranti e i network sono sempre più in grado di costruire il proprio progetto migratorio, acquisendo una maggiore consapevolezza sui rischi e sui costi di tutto il processo di migrazione, specialmente se irregolare.

Tale ampliamento analitico viene così inteso come un ulteriore passo in avanti verso la comprensione della migrazione come processo sociale, utile per analizzare la capacità di azione dei network nella costruzione dei movimenti migratori e indispensabile per prevedere i flussi migratori futuri (Garip e Asad, 2012).

Ruolo dei network nell’industria migratoria irregolare

Come detto sopra, tra gli agenti che ricoprono un ruolo di produzione e rafforzamento delle migrazioni internazionali vi sono anche quelli che favoriscono il trasferimento di migranti al di là delle frontiere mediante una forma irregolare di migrazione. Diversi studi hanno evidenziato come i network migratori siano, assieme ai divari salariali e alle opportunità economiche, i principali driver della migrazione internazionale irregolare (Bakewell et al., 2016; Massey e

Espinosa, 1997; Orrenius e Zavodny, 2005; Van Hear, 2018). C'è da dire anche che per coloro che non possono contare sul sostegno di un network, indubbiamente la migrazione è assai più complicata. Ciò potrebbe portare ad una prevalenza di tentativi di migrazione irregolare, di viaggi più lunghi e complessi con un basso tasso di successo (Herman, 2006). Analizzando i contributi che hanno preso l'Europa come area geografica di analisi, da alcune ricerche sulla migrazione da diversi paesi extra-europei (Afghanistan, Marocco, Senegal ed Egitto) verso il vecchio continente è emerso come spesso la migrazione irregolare avviene grazie al sostegno collettivo da parte di diversi attori che includono famiglie, reti sociali e religiose, sia nel paese di origine che di destinazione, mediante flussi di informazioni e rimesse (Cummings et al., 2015). Inoltre, i migranti irregolari hanno maggiori probabilità di viaggiare con conoscenti piuttosto che con familiari (Loschmann et al., 2014), mobilitano il capitale sociale da diversi tipi di fonte in base alle loro aspirazioni e motivazioni (Van Meeteren et al., 2009) e dipendono meno dalle reti familiari in presenza di maggiori restrizioni sulla migrazione (Collyer, 2005). Lo studio di Kibreab (2013) sulla migrazione eritrea sottolinea l'importanza del sostegno finanziario all'inizio del viaggio per coprire le spese dei trafficanti e le tangenti per i funzionari governativi. Una volta giunti a destinazione, l'intenzione di spedire rimesse nel paese di origine o avviare il procedimento di ricongiungimento familiare rappresentano le priorità del progetto migratorio.

Nella sua analisi della migrazione maschile senegalese verso l'Europa tra il 1990 e il 2008, Liu (2015) scopre come le migrazioni regolari e quelle non regolari riflettano logiche diverse. La migrazione regolare sembra essere maggiormente guidata da strategie familiari, mentre la migrazione non regolare da strategie individuali o, in maniera alternata, dai network, rappresentando anche un'espressione di autonomia di fronte ad un atteggiamento di opposizione da parte dei network familiari e caratterizzati da legami sociali forti². Allo stesso tempo, gli uomini che hanno più difficoltà nel percorso di transizione all'età adulta, dovuto alla pressione sociale legata alle aspettative riguardanti il modello maschile del capo-famiglia unico,

² Il contributo di Granovetter (1973), ripreso in seguito da altri studiosi (tra i tanti, Espinosa e Massey, 1999; Herman, 2006; Liu, 2014; Palloni, 2001; Schapendonk, 2015), ha posto importanti basi alla teoria dei network per quel che concerne la "forza dei legami sociali" nelle reti migratorie, fondata sulla distinzione tra due tipi di legami: legami forti (familiari stretti come coniuge/partner, genitori, fratelli e figli) e legami deboli (forme di parentela estesa e componenti amicali).

e che fanno parte di reti religiose transnazionali della Confraternita Muridiyya³, presentano maggiori probabilità di ricorrere alla migrazione irregolare mentre non si registra alcuna influenza di tale appartenenza religiosa sul ricorso a migrazione regolari. Altri studi (Zell e Skop, 2011), nel sostenere che i network migratori ricoprono un ruolo più importante per i migranti non qualificati e privi di documenti, hanno individuato alcune differenze ricondotte ai diversi contesti di ricezione. Ad esempio, i migranti nei Paesi Bassi – giunti spesso tramite canali irregolari – dipendono più dai network sociali rispetto a quelli che vivono in Portogallo, dove il reperimento di un lavoro o della casa avviene spesso senza il supporto delle reti migratorie (Van Meerten e Pereira, 2013). Mediante una survey condotta tra i senegalesi residenti a Dakar, Mbaye (2014) ha rilevato una relazione positiva tra reti migratorie e volontà a migrare irregolarmente. La presenza dei network, infatti, assieme alle politiche migratorie restrittive e alle aspettative elevate riguardanti le opportunità economiche nel paese di destinazione, aumentano la probabilità di emigrare in maniera irregolare. Già altri studi avevano evidenziato come le reti migratorie aiutino a ridurre i costi associati alla migrazione e forniscano informazioni utili su come attraversare illegalmente le frontiere e come far fronte ai costi finanziari del viaggio attraverso meccanismi di credito informali (Massey ed Espinosa, 1997; Orrenius e Zavodny, 2005; Ryo, 2013; Singer e Massey, 1998).

Un’omissione nella corposa letteratura della teoria dei network è quella relativa alle reti dei trafficanti, inclusa la loro influenza sulla destinazione migratoria e la realizzabilità della migrazione irregolare (Cummins et al., 2015; Khunt, 2019; Sanchez, 2017). Come recenti studi suggeriscono, le reti dei trafficanti possono essere considerate come parte dinamica e transnazionale dei network migratori (Khunt, 2019), spesso fondati su legami fiduciari (Achilli, 2015) e, seguendo la classificazione proposta da Van Liempt (2007), distinguibili in reti di trafficanti occasionali, su piccola o su larga scala, in base alla loro struttura organizzativa, ai servizi offerti e alle figure preposte (UNHCR, 2017). Altri studiosi mettono in evidenza l’organizzazione etnica, l’etnicizzazione in questo tipo di attività economica e la struttura più o meno gerarchica dei network dei trafficanti (Triandafyllidou e McAuliffe, 2018). Secondo Kuschminder e colle-

³ La Muridiyya è una delle più diffuse confraternite islamiche, molto presente in Senegal dove fu fondata, agli inizi del XX secolo, da Mohammed ibn Mohammed ibn Habib Allah, meglio noto come Cheikh Ahmadou Bamba (Piga, 2000).

ghi (2015), tali reti agiscono nell'ambito della migrazione irregolare in tre maniere: 1) sulle rotte e le scelte della destinazione che propongono (o negano) al migrante; 2) nel decidere concretamente la destinazione del migrante; 3) nel violare un accordo preso con il migrante lasciandolo in una destinazione diversa da quella concordata. La misura in cui un trafficante sceglie la destinazione dipende dalla natura della relazione con il migrante, che potrebbe essere determinata da una transazione finanziaria o da fini volti allo sfruttamento (Wissink et al., 2013). In quanto perno dell'industria migratoria, le reti dei trafficanti stanno diventando sempre più professionalizzate, grazie anche all'impiego dei social media che facilitano i processi migratori e alla luce delle crescenti capacità dei migranti di pagare servizi più sofisticati, come è avvenuto per quel che riguarda i profughi siriani (Cummins et al., 2015). Oggi grazie al Web, i potenziali migranti hanno accesso a fonti di informazione e assistenza più diversificate rispetto al passato. Al fine di comprendere appieno la complessità dei processi di migrazione, è quindi fondamentale esplorare ulteriormente il ruolo di multiple fonti di assistenza oltre i network migratori (Van Meeteren e Pereira, 2018). I servizi dei trafficanti vengono pubblicizzati sui social network online come Facebook, Instagram e Twitter, fornendo tutte i minimi dettagli sulle modalità e le caratteristiche del viaggio arrivando, alla stregua delle agenzie di viaggio legali, a proporre pacchetti offerta scontati per i minori di cinque anni. Spesso sui social media vengono postate le immagini dell'arrivo a destinazione con successo, anche per promuovere l'affidabilità della propria organizzazione. Inoltre, vengono forniti suggerimenti su dove e come fare la richiesta d'asilo e sui paesi in cui è più facile o conveniente emigrare. C'è da dire, però, che l'utilizzo dei social network online da parte dei migranti penalizza i network dei trafficanti, dal momento che molti riescono a completare i loro viaggi in maniera autonoma, condividendo una serie di informazioni preziose tramite i loro smartphone, come ad esempio le coordinate GPS (Zijlstra e van Liempt, 2017). Ciò comporta anche un calo dei prezzi praticati dai trafficanti, soprattutto per quanto riguarda le rotte battute dai migranti siriani (Schiesaro, 2018).

Un'ultima considerazione riguarda la recente crisi legata al Covid-19, in particolare le implicazioni che le restrizioni della mobilità possono avere sulla migrazione irregolare e sulle attività dei trafficanti, come la chiusura delle frontiere, la quarantena imposta sia ai migranti soccorsi in mare che agli equipaggi delle navi di salvataggio, e altre restrizioni alla mobilità imposte dagli Stati. Alcuni

studiosi sostengono come queste restrizioni, così come altre simili relative ad emergenze analoghe, non impediscano comunque ai migranti di viaggiare irregolarmente (Sanchez e Achilli, 2020). In effetti, possono sospendere o ridurre la migrazione irregolare, ma non mettere necessariamente fine alla domanda dei servizi di trafficanti. Come dimostrato, molti facilitatori hanno continuato a organizzare i viaggi dalla Libia nonostante il rifiuto di alcuni paesi (Italia, Malta e Libia) a garantire un porto sicuro per il salvataggio delle navi e nonostante il Mediterraneo continui ad essere un'area con un'alta presenza di reti di trafficanti. Inoltre, le frontiere chiuse potrebbero spingere un numero crescente di persone verso canali migratori informali, precari e più rischiosi (Yayboke, 2020), dove spesso il sostegno e il salvataggio umanitario non sono disponibili.

Uso della tecnologia tra network e immigrazione irregolare

Il ruolo della tecnologia e degli strumenti di comunicazione sta assumendo sempre più rilevanza negli studi su migrazione e network sociali. Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione hanno indubbiamente cambiato i modi in cui i network sociali operano in relazione alla migrazione (Cummings et al., 2015). Non sono cambiati solo i media, ma anche la struttura delle reti in cui avviene la comunicazione, nonché la quantità e il tipo di informazioni accessibili. Per molto tempo, la comunicazione all'interno delle reti di migranti è stata di tipo asincrono, oggi invece è di tipo sincrono; prima era puntuale, ora invece è diffusa. I migranti sono oggi sempre più esposti alle informazioni provenienti dai nuovi media, al fine di indicare le rotte del viaggio, fornire supporto reciproco e ridurre i rischi e i costi dei processi migratori, nel paese di origine, durante gli spostamenti e nel paese di destinazione o di transito (Dekker e Engbersen, 2014; Kirwin e Anderson, 2018; Thulin e Vilhelmson, 2014). Non è errato ipotizzare che l'accesso alle moderne tecnologie e la riduzione dei loro costi di utilizzo porteranno sempre più alla trasformazione dei modelli di migrazione, abbassando la soglia migratoria ossia consentendo anche alle persone più povere di mettere in atto un progetto migratorio (Collyer, 2010), non solo rendendo più semplice l'accesso alle informazioni e la creazione di diversi tipi di reti, ma divenendo esse stesse driver di migrazione (Hamel, 2009). Tuttavia, altri studiosi come Vilhelmson e Thulin (2013), sostengono che un mezzo tecnologico come internet non può essere considerato un driver della migrazione, ma rappresenta al limite uno strumento che favorisce la

migrazione stessa. In aggiunta, rispetto al grado di accessibilità ai social media, occorre riconoscere che esiste ancora un divario digitale tra i potenziali migranti, anche per quel che concerne la qualità d'uso dei social media, spesso dovuto a variabili – come status socio-economico, livello di istruzione, residenza urbana/rurale o età – che possono generare differenze significative (DiMaggio et al., 2004). Altri studiosi (Dekker e Engbersen, 2014) invitano a riflettere, inoltre, come sia più interessante analizzare la questione del divario digitale concentrando l'attenzione non tanto sui possessori e i non possessori di internet quanto piuttosto sulle capacità o meno del suo utilizzo.

È stato sottolineato come la tecnologia moderna influenzi il modo in cui le persone pensano i confini (Timmerman et al., 2014), in quanto «l'atto migratorio inizia nella mente» (Hamel 2009: 10) e le immagini mediatiche sono fonti importanti nella formazione delle aspirazioni migratorie, spesso basate su un “paradiso” idolatrato che modella le aspettative e le decisioni finali di emigrare (Hamel, 2009; Kirwin e Anderson, 2018; Schapendonk e van Moppes, 2007; Timmerman et al., 2014). Nell'ambito delle migrazioni, i tradizionali mass media rimangono un'importante fonte di informazione ma stanno lasciando gradatamente posto ai nuovi media, poiché a differenza dei primi, i social media online (Facebook, Twitter, Instagram, YouTube, forum, weblog, ecc.) vanno oltre la comunicazione uno-a-uno tramite un'infrastruttura che estende l'accessibilità agli individui che non fanno parte del network del migrante (Burrell e Anderson, 2008; Dekker e Engbersen, 2014; Dekker et al., 2015; Thulin e Vilhelmson, 2014). Tuttavia, alcuni studi sostengono che l'uso dei media online avviene ancora accanto ai canali di comunicazione tradizionali. Ciò indica che i media online non stanno sostituendo del tutto i media tradizionali, ma sono invece complementari ad altri strumenti di comunicazione transnazionale come il telefono, e-mail e Skype (Dekker et al., 2016). Inoltre, i contenuti proposti dai social media online sono principalmente generati dai loro utenti costituendo così una forma di resistenza alle strutture dominanti (Pelliccia, 2019), come i regimi di immigrazione sempre più restrittivi delle società avanzate (Broeders and Engbersen, 2007). Nel caso dei network migratori, ad esempio, le informazioni su possibili sanatorie, la disponibilità dei posti di lavoro e alloggi informali o le modalità illegali di attraversare le frontiere possono diffondersi molto rapidamente, incidendo in tal modo sulle strategie di migrazione.

Nella loro indagine condotta su immigrati brasiliani, ucraini e marocchini nelle città di Amsterdam e Rotterdam, volta a com-

prendere in che modo i social media agiscano sulle reti migratorie, Dekker e Engbersen (2014) dimostrano come i media online, grazie alla loro transnazionalità di comunicazione, consentono di mantenere i legami sociali forti tra individui geograficamente dispersi in uno spazio deterritorializzato e, al tempo stesso, di costruire nuovi legami deboli per organizzare e facilitare il progetto migratorio, fornendo ad esempio utili informazioni relative al processo di inserimento nel paese di destinazione (si veda anche Mahler, 2001; Thulin e Vilhelmsen, 2014). I media online contribuiscono a creare anche “legami latenti” che mettono in connessione individui precedentemente non in contatto, dando la possibilità ai legami deboli di svilupparsi e rivitalizzarsi (si veda anche Dekker et al., 2016; Haythornthwaite, 2002). I legami latenti sembrano, inoltre, essere particolarmente utili per i non migranti privi del capitale sociale dei tradizionali network migratori. Dekker e Engbersen (2014) hanno inoltre rilevato che alcuni intervistati hanno mantenuto relazioni più strette con coloro dai quali sono geograficamente separati piuttosto che con le conoscenze acquisite in prossimità del luogo in cui vivono. Questi risultati sembrano integrarsi con altri studi che hanno evidenziato come l’introduzione delle tecnologie di comunicazione a lunga distanza faciliti una co-presenza virtuale che aumenta il grado di accesso e di probabilità della migrazione (Madianou, 2012; Vertovec, 2004). Ancora, internet può essere complementare a informazioni provenienti da fonti ufficiali e parte integrante del processo migratorio, specialmente per i migranti irregolari che non si possono recare in regolari strutture di consulenza per immigrati a chiedere informazioni o aiuto nel trovare lavoro o casa, a causa del loro status. In aggiunta, una comunità virtuale online potrebbe ridurre le motivazioni ad inserirsi nel paese ospitante limitando il bisogno di fissare forti connessioni locali in virtù delle sue capacità di mantenere saldi i rapporti a distanza con familiari e amici. Ma è altrettanto vero che l’utilizzo di ICT potrebbe favorire il processo di integrazione creando una connessione tra mondo online e mondo offline⁴. Ad esempio, in relazione alla crisi legata al Covid-19, vi sono state molte esperienze positive di interazione tra mondo online e offline attuate in alcuni paesi, al fine di rimuovere barriere all’accesso

⁴ In linee generali con mondo online si fa riferimento alle pratiche e i contesti mediati da internet, inclusi i social network online supportati da software e applicazioni, mentre per mondo offline si intendono quelle pratiche e contesti non mediati da Internet, compresa la comunicazione *face-to-face* (Pelliccia, 2019).

di comunicazione ad ampio raggio e di colmare il vuoto tra comunità di migranti e servizi attinenti alle informazioni sul Covid-19⁵.

In termini di risultati comparativi, Dekker e Engbersen (2014) hanno osservato che gli immigrati brasiliani e ucraini hanno utilizzato i social media più spesso rispetto ai loro omologhi marocchini. Una possibile spiegazione per questo è che, diversamente dalle altre due, la migrazione marocchina nei Paesi Bassi ha acquisito con il tempo gli strumenti necessari per rendersi autosufficiente, sviluppando reti offline su cui fare affidamento per informazioni e assistenza nel processo di migrazione. Non potendo, invece, contare sullo stesso tipo di reti, brasiliani e ucraini sono maggiormente propensi a rivolgersi ai network online. I due studiosi concludono affermando che, sotto molti aspetti, i network sociali offline vengono ancora preferiti a quelli online perché ritenuti più affidabili. Un ulteriore studio relativo a migranti in quattro paesi europei (Paesi Bassi, Norvegia, Portogallo e Regno Unito) e non migranti in tre paesi di origine (Brasile, Marocco, Ucraina), analizza il rapporto che intercorre tra uso dei media online e processo decisionale migratorio (Dekker et al., 2016), tentando di capire quanto l'uso dei media possa stimolare le aspirazioni migratorie e quanto i media online siano intenzionalmente utilizzati da coloro che aspirano a migrare. Pur non riuscendo ad individuare un effetto causale dell'uso dei media online sulle aspirazioni e le decisioni in materia di migrazione, la ricerca mostra che i media online vengono utilizzati in maniera rilevante per gli scambi transnazionali all'interno dei network migratori. I risultati riportano la correlazione positiva tra la propensione dei non migranti ad emigrare e l'uso dei media online. Tuttavia tale studio, indagando in che modo l'impiego dei media online da parte dei non migranti sia cruciale per il processo decisionale, non è in grado di dimostrare se essi aumentino o meno la probabilità ad emigrare e arriva a concludere che i media online non stanno (ancora) sostanzialmente cambiando il capitale sociale e le informazioni disponibili per i potenziali migranti. Le affermazioni secondo cui i media online orientino la migrazione internazionale sembrano quindi essere premature. Essi sono popolari solo tra alcuni gruppi di non migranti, principalmente giovani e non immigrati con livelli di istruzione superiore.

Come evidenziato nella sezione precedente, le reti dei trafficanti di migranti stanno diventando sempre più professionalizzate grazie anche all'impiego dei social media che facilitano i processi migratori. Non sono molte le ricerche sul campo che analizzano la relazione tra social media e immigrazione irregolare. Una tra queste è il rapporto del Regional Mixed Migration Secretariat (RMMS, 2014) che ha at-

testato la diffusione dei social media online (Facebook, You Tube e forum) per ottenere informazioni aggiornate, dalle rotte migratorie irregolari alle condizioni metereologiche. Anche in un'altra indagine (Brunwasser, 2015) viene messo in luce il frequente utilizzo di strumenti digitali (mappe per smartphone, applicazioni GPS, social media, e applicazione di messaggistica come WhatsApp) da parte dei migranti diretti verso paesi europei. In relazione ad esempio ai profughi siriani, sono svariati i gruppi *Facebook* in lingua araba che forniscono, nei minimi dettagli, tutte le informazioni necessarie per intraprendere il lungo viaggio. Grazie alla sempre maggiore accessibilità a tutte le moderne tecnologie, sembra che i migranti sempre più si stiano rendendo indipendenti in tutti le fasi del progetto migratorio, dall'organizzazione all'esecuzione del viaggio, pubblicando aggiornamenti online in tempo reale su rotte, arresti, movimenti della polizia di frontiera, luoghi di soggiorno, prezzi, mantenendo sempre vivi i contatti con i propri network sociali.

Similmente, Gillespie e colleghi (2016) mostrano quanto sia cruciale per i rifugiati siriani l'utilizzo dello smartphone lungo i loro viaggi. L'assenza di un vero e proprio progetto migratorio, e quindi di un proprio network sociale ben strutturato e dotato di capitale sociale, li spinge a fare unicamente affidamento a quel "capitale di rete" (Urry, 2012) che permette loro di rendersi più mobili di altri durante il viaggio e di rimanere in contatto con familiari e amici. Dalla ricerca emerge inoltre che i rifugiati siriani preferiscono accedere a fonti informative internazionali non tanto consultando le pagine ufficiali di Facebook né tantomeno gli account Twitter nazionali o finanziati, quanto piuttosto i social media non ufficiali o app news feed.

Discussione: comprendere il dinamismo dei network migratori

Di recente alcuni studi hanno tentato di andare oltre la concezione dei network come entità statiche e immutabili invitando a riflettere sulla loro natura dinamica (Poros, 2011; Ryan, 2004; Schapendonk, 2015). Pensare alle reti come a delle realtà statiche e al capitale sociale come a qualcosa che derivi automaticamente dai network rischia di dare origine ad una forma di determinismo (Klvaňová, 2010), secondo cui le reti sono semplicemente "là fuori", sempre esistenti con i loro predefiniti legami sociali forti o deboli, e i migranti piuttosto che creare nuove reti si limitano solamente a utilizzarle per ottenere l'accesso alle informazioni e all'assistenza per il progetto migratorio. Altri studiosi evidenziano l'aspetto relazionale delle reti sostenendo quanto esse si-

ano connesse e integrate piuttosto che individualizzate (Larsen et al., 2006; Schapendonk, 2014). Alla luce di tali asserzioni, alcune indagini, a partire da quella di Schapendonk sui migranti dell’Africa sub-sahariana, mettono in luce la mutevolezza delle connessioni dei network (nuovi legami e legami persi, cambiamenti nei rapporti di potere) e gli sforzi per creare e mantenere le reti sociali durante il viaggio, tra paese di origine e paese di destinazione. Nel sottolineare come i network sociali non comportino automaticamente un trasferimento di assistenza e come il capitale sociale debba essere mobilitato attraverso strategie di rete, va dunque evidenziato il ruolo diverso degli attori coinvolti nelle fasi del processo migratorio. Pertanto, una concettualizzazione statica dei network migratori non pone la dovuta attenzione su altre fonti e nuovi attori facenti parte, come abbiamo visto, di una rete più ampia costituita da configurazioni multiple che coinvolgono agenti diversi sia nel paese di origine che nel paese di destinazione, in momenti diversi del processo migratorio e per diversi motivi che dettano la migrazione.

Vi sono ancora gap analitici e lacune conoscitive da riempire nella letteratura e negli studi empirici. Superando il limite della teoria dei network posto nell’eccessiva enfattizzazione del versante dell’offerta della migrazione, è essenziale continuare ad ampliare la prospettiva dei network all’analisi del ruolo delle agenzie migratorie che agiscono al di fuori dei network tradizionali e agli studi sul ruolo delle reti nelle attuali migrazioni irregolari, stando attenti a non mettere sullo stesso piano, in maniera indifferenziata, attori tra loro molto diversi, come ad esempio istituzioni pubbliche e reti di trafficanti, nonostante tutti concorrano a produrre e modellare i processi migratori. Per una maggiore comprensione dei flussi migratori, soprattutto quelli che attraversando il Mar Mediterraneo si dirigono in Europa, è auspicabile in futuro un maggior novero di studi sui network dei trafficanti, sul loro ruolo nel processo decisionale dei migranti, sugli effetti di selezione indotti da essi, estendendo l’analisi all’impiego della tecnologia. Di fronte a emergenze come la crisi del Covid-19, i governi dei paesi dell’UE dovranno prestare particolare attenzione a un’eventuale evoluzione e trasformazione della migrazione irregolare e dei network dei trafficanti, e al modo in cui le restrizioni relative alla risposta al Covid-19 possono influire sulle attività di traffico di migranti. Qualsiasi soluzione per contenere la migrazione irregolare e le attività delle reti di trafficanti, pur contribuendo alla sicurezza delle persone in movimento, deve tener sempre conto del fatto che, dietro la domanda di servizi dei network di trafficanti, si attua sempre una diminuzione sistematica di legalità, sicurezza e benessere dei migranti.

Lo studio del maggiore accesso e utilizzo delle tecnologie dell’in-

formazione e della comunicazione può indubbiamente contribuire a comprendere meglio la natura dinamica dei network, nell'influenzare le decisioni e nel trasformare le aspirazioni in progetti migratori, rafforzando vecchi legami, stabilendone di nuovi, o addirittura arrivare a mutare le reti stesse. Gran parte della letteratura in materia rivela in che modo i social media influenzino lo stabilirsi di reti di migranti, alterando la struttura di rete all'interno della quale la comunicazione ha luogo e modificando la tipologia di informazione che viene fatta circolare. Allo stesso tempo, da alcune ricerche qualitative è emerso che l'accesso alle moderne tecnologie aumenta la consapevolezza sulle difficoltà del processo migratorio. Tuttavia, rimane carente la ricerca empirica fondata sull'analisi del peso che i social media hanno nei paesi di origine, ossia in che modo essi influenzino la scelta di migrare e quali sono i possibili condizionamenti sull'intraprendere o meno un progetto migratorio. Anche le interrelazioni delle ICT con altri aspetti della migrazione, come l'uso eterogeneo di mezzi tecnologici tra i diversi tipi di migranti o il loro impatto sulle reti, nonché la loro applicazione in situazioni di conflitto o di crisi (come l'emergenza Covid-19), la definizione di aspirazioni economiche, il ruolo delle reti durante il viaggio e nelle località di transito e come le caratteristiche individuali – in particolare il genere – si collegano a queste reti, sono lacune da colmare nella ricerca. Ampio interesse riveste anche lo studio dell'influenza dei social media sulle dinamiche familiari. Ad esempio, i social media sono funzionali a sostenere la famiglia di origine una volta aver raggiunto il paese di destinazione oppure offrono alla rete familiare di origine la possibilità di monitorare o controllare a distanza i propri familiari migranti? Questi rappresentano i principali aspetti dell'attuale dibattito sulla teoria dei network e sul suo relativo ampliamento. Tale ampliamento deve necessariamente prendere in considerazione i nuovi attori protagonisti e i loro nuovi strumenti volti a creare e rafforzare in maniera dinamica i processi migratori, in virtù del fatto che l'impatto e gli effetti dei network, assieme ad altri driver di natura economica e demografica, possono continuare ad essere fattori cruciali nel processo di migrazione internazionale.

Riferimenti bibliografici

- Achilli, Luigi (2015). *The smuggler: Hero or felon?*. Firenze: Migration Policy Centre, European University Institute (Policy Brief, 10).
- Ahmad, Akhlaq (2015). Since many of my friends were working in the restaurant: the dual role of immigrants' social networks in occupational

- attainment in the Finnish labour market. *Journal of International Migration and Integration*, 16 (4): 965-985.
- Ambrosini, Maurizio (2020). *Sociologia delle migrazioni*. Bologna: il Mulino.
- Bakewell, Oliver; Engbersen, Godfried; Fonseca, Maria Lucinda; Horst, Cindy (a cura di) (2016). *Beyond Networks: Feedback in International Migration*. Basingstoke: Palgrave.
- Bodvarsson, Örn; Van den Berg, Hendrik (2013). *The Economics of Immigration: Theory and Policy*. New York: Springer.
- Bourdieu, Pierre (1986). The forms of capital. In John, Richardson (a cura di), *Handbook for Theory and Research for the Sociology of Education* (241-258). Greenwood: Greenwood Press.
- Boyd, Monica (1989). Family and personal networks in international migration: Recent developments and new agendas. *International Migration Review*, 23 (3): 638-670.
- Broeders, Dennis; Engbersen, Godfried (2007). The fight against illegal migration. Identification policies and immigrants' counter strategies. *American Behavioral Scientist*, 50(12): 1592-1609.
- Brunwasser, Matthew (2015). *A 21st-Century Migrant's Essentials: Food, Shelter, Smartphone*. New York Times, 25 agosto.
- Burrell, Jenna; Anderson, Ken (2008). I have great desires to look beyond my world: trajectories of information and communication technology use among Ghanaians living abroad. *New Media Society*, 10(2): 203-224.
- Carling, Jørgen (2002). Migration in the age of involuntary immobility: Theoretical reflections and Cape Verdean experiences. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 28(1): 5-42.
- Castles, Stephen (2004). The factors that make and unmake migration policies. *International Migration Review*, 38 (3): 852-884.
- Coleman, James S. (1988). Social capital in the creation of human capital. *American Journal of Sociology*, 94: S95-S120.
- Collyer, Micheal (2005). When do social networks fail to explain migration? Accounting for the movements of Algerian asylum-seekers to the UK. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 31 (4): 699-718.
- Collyer, Micheal (2010). Stranded migrants and the fragmented journey. *Journal of Refugee Studies*, 23 (3), 273-293.
- Cummings, Clare; Pacitto, Julia; Lauro, Diletta; Foresti, Marta (2015). Why people move: understanding the drivers, and trends of migration to Europe. *ODI Working paper*, 430, London, 1-46.
- de Haas, Hein (2010). The Internal Dynamics of Migration Processes: A Theoretical Inquiry. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 36 (10): 1587-1617.
- Dekker, Rianne; Engbersen, Godfried (2014). How social media transform migrant networks and facilitate migration. *Global Networks*, 14 (4): 401-418.
- Dekker, Rianne; Engbersen, Godfried; Faber, Marije (2016). The Use of Online Media in Migration Networks. *Population, Space and Place*, 22 (6): 539-551.
- DiMaggio, Paul; Hargittai, Eszter; Celeste, Coral; Shafer, Steven (2004). Digital Inequality: From Unequal Access to Differentiated Use. In Kathryn Neckerman (a cura di), *Social Inequality* (355-400). New York:

- Russell Sage Foundation.
- Faist, Thomas (1997). The Crucial Meso-Level. In Tomas Hammar; Grete Brochmann, Kristof Tamas e Thomas Faist (a cura di), *International Migration, Immobility and Development: Multidisciplinary Perspectives* (187-217). Oxford: Berg.
- Garip, Filiz; Asad, Asad (2012). *Mexico-U.S. Migration in Time: From Economic to Social Mechanisms*. Cambridge: Harvard University.
- Gillespie, Marie; Ampofo, Lawrence; Cheesman, Margaret; Faith, Becky; Iliadou, Evgenia; Issa, Ali; Osseiran, Souad; Skleparis, Dimitris; Gold, Steven (2001). Gender, class and network: social structure and migration patterns among transnational Israelis. *Global Networks*, 1(1): 57-78.
- Gold, Steven (2005). Migrant Networks: A Summary and Critique of Relational Approaches to International Migration. In Mary Romero ed Eric Margolis (a cura di), *The Blackwell Companion to Social Inequalities* (257-285). Malden: Blackwell.
- Hamel, Jean-Yves (2009). *Information and communication technologies and migration*. New York: United Nations Development Programme (Human Development Research Paper, 39).
- Haug, Sonja (2008). Migration Networks and Migration Decision-Making. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 34(4): 585-605.
- Haythornthwaite, Caroline (2002). Strong, weak, and latent ties and the impact of new media. *The Information Society*, 18 (5): 385-401.
- Herman, Emma (2006). Migration as a Family Business: The Role of Personal Networks in the Mobility Phase of Migration. *International Migration*, 44(4): 191-230.
- Kibreab, Gaim (2013). The national service/Warsai-Yikealo Development Campaign and forced migration in post-independence Eritrea. *Journal of Eastern African Studies*, 7(4): 630-649.
- Kirwin, Matthew; Anderson, Jessica (2018). *Identifying the factors driving West African migration*. Paris: OECD Publishing (West African Papers, 17).
- Klvaňová, Radka (2010). Moving through social networks: the case of Armenian migrants in the Czech Republic. *International Migration* 48(2): 103-132.
- Krissman, Fred (2005). Sin coyote ni patrón: Why the “migrant network” fails to explain international migration. *International Migration Review*, 39(1): 4-44.
- Kuhnt, Jana (2019). *Literature Review: Drivers of Migration. Why Do People Leave Their Homes? Is There an Easy Answer? A Structured Overview of Migratory Determinants*. Bonn: Deutsches Institut für Entwicklungspolitik (Discussion Paper, 9).
- Kuschminder, Katie; de Bresser, Julia; Siegel, Melissa (2015). *Irregular migration routes to Europe and factors influencing migrants’ destination choices*. Maastricht: Maastricht University.
- Larsen, Jonas; Axhausen, Kay; Urry, John (2006). Geographies of Social Networks: Meetings, Travel and Communications. *Mobilities*, 1(2): 261-283.
- Liu, Mao-Mei (2015). How do origin and destination social capital influence migration between Senegal and Europe?. *Mafe Working Paper*, 36: 1-31.
- Loschmann, Craig; Kuschminder, Katie; Siegel, Melissa (2014). The root

- causes of movement: Exploring the determinants of Irregular Migration from Afghanistan. In Marie McAuliffe e Khalid Kose (a cura di), *A Long Way to Go: Irregular Migration Patterns, Processes, Drivers and Decision-making* (77-102). Canberra: The Australian National University.
- Mabogunje, Akin L. (1970). Systems approach to a theory of rural-urban migration. *Geographical Analysis*, 2(1): 1-18.
- MacDonald, John S.; MacDonald, Leatrice D. (1964). Chain migration, ethnic neighbourhood formation and social networks. *The Milbank Memorial Fund Quarterly*, 42(1): 82-97.
- Madianou, Mirca (2012). Migration and the accentuated ambivalence of motherhood: the role of ICTs in Filipino transnational families. *Global Networks*, 12 (3): 277-295.
- Mahler, Sarah (2001). Transnational relationships: the struggle to communicate across borders. *Identities*, 7(4): 583-619.
- Massey, Douglas (1988). Economic development and international migration in comparative perspective. *The Population and Development Review*, 14 (3): 383-413.
- Massey, Douglas (1993). Theories of international migration: a review and appraisal. *Population and Development Review*, 19(3): 431-466.
- Massey, Douglas; Alarcón, Rafael; Durand, Jorge; and González, Humberto (1987). *Return to Aztlan. The Social Process of International Migration from Western Mexico*. Berkeley: University of California Press.
- Massey, Douglas; Espinosa, Kristin (1997). What's driving Mexico-U.S. Migration? A theoretical, empirical, and policy analysis. *American Journal of Sociology*, 102(4): 939-999.
- Massey, Douglas; Arango, Joaquin; Hugo, Graeme; Kouaouci, Ali; Pellegrino, Adela; Taylor, Edward (1998). *Worlds in Motion. Understanding International Migration at the End of the Millennium*. Oxford: Clarendon.
- Migali, Silvia; Natale, Fabrizio; Tintori, Guido; Kalantaryan, Sona; Grubanov-Boskovic, Sara; Scipioni, Marco; Farinosi, Fabio; Cattaneo, Cristina; Benandi, Barbara; Follador, Marco; Bidoglio, Giovanni; McMahan, Simon; Barbas, Thomas (2018). *International Migration Drivers*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Orrenius, Pia; Zavodny, Madeline (2005). Self-selection among undocumented immigrants from Mexico. *Journal of Development Economics*, 78(1): 215-240.
- Palloni, Alberto; Massey, Douglas; Ceballos, Miguel; Espinosa, Kristin; Spittel, Micheal (2001). Social capital and international migration: a test using information on family networks. *American Journal of Sociology*, 106(5): 1262-1298.
- Pelliccia, Andrea (2019). The Internet in a diasporic and transnational context: A case study of a Greek community in Italy. *Journal of Greek Media & Culture*, 5(1): 21-44.
- Piga, Adriana (2000). *Dakar e gli Ordini sufi. Processi socioculturali e sviluppo urbano nel Senegal contemporaneo*. Roma: Bagatto Libri.
- Piselli, Fortunata (1993). *L'analisi di network nelle scienze sociali*. Roma: Donzelli.
- Poros, Maritsa (2011). *Migrant Social Networks: Vehicles for Migration, Integration, and Development*. Washington: Migration Policy Institute.

- Portes, Alejandro (1998). Social capital: its origins and applications in modern sociology. *Annual Review of Sociology*, 24(1): 1-24.
- RMMS (2014). *Going West: contemporary mixed migration trends from the Horn of Africa to Libya & Europe*. Nairobi: Regional Mixed Migration Secretariat.
- Ryan, Louise (2004). Family matters: (e)migration, familial networks and Irish women in Britain. *The Sociological Review*, 52(3): 351-370.
- Ryo, Emily (2013). Deciding to cross norms and economics of unauthorized migration. *American Sociological Review*, 78 (4): 574-603.
- Sanchez, Gabriella (2017). Critical perspectives on clandestine migration facilitation: An overview of migrant smuggling research. *Journal on Migration and Human Security*, 5 (1), 9-27.
- Sanchez, Gabriella; Achilli, Luigi (2020). *Stranded: The Impacts of COVID-19 on Irregular Migration and Migrant Smuggling*. Firenze: Migration Policy Centre, European University Institute (Policy Brief, 20).
- Schapendonk, Joris (2015). What if Networks Move? Dynamic Social Networking in the Context of African Migration to Europe. *Population, Space and Place*, 21(8): 809-819.
- Schapendonk, Joris; van Moppes, David (2007). *Migration and Information: Images of Europe, migration encouraging factors and en route information sharing*. Nijmegen: Radboud University (Working Papers Migration and Development Series, 16).
- Schiesaro, GianMarco (2018). *Migranti con lo smartphone. Il contributo dei nuovi media digitali al viaggio, all'accoglienza e all'integrazione dei migranti*. Roma: VIS.
- Singer, Audrey; Massey, Douglas (1998). The social process of undocumented border crossing among Mexican migrants. *International Migration Review*, 32(3), 561-592.
- Thulin, Eva; Vilhelmson, Bertil (2014). Virtual practices and migration plans: a qualitative study of urban young adults. *Population, Space and Place*, 20(5): 389-401.
- Tilly, Charles (1990). Transplanted networks. In Virginia Yans-McLaughlin (a cura di), *Immigration reconsidered: history, sociology and politics* (79-95). New York: Oxford University Press.
- Timmerman, Christiane; Heyse, Petra; Van Mol, Christof (2010). *Conceptual and theoretical framework*. Antwerp: University of Antwerp.
- Timmerman, Christiane; De Clerck, Helene Marie-Lou; Hemmerchts, Kenneth; Willems, Roos (2014). Imagining Europe from the outside: The role of perceptions of human rights in Europe in migration aspirations in Turkey, Morocco, Senegal and Ukraine. In Natalia Chaban e Martin Holland (a cura di), *Communicating Europe in Times of Crisis. External Perceptions of the European Union* (220-247). London: Plagrove Macmillan.
- Triandafyllidou, Anna; McAuliffe, Marie (2018). *Migrant Smuggling Data and Research: A global review of the emerging evidence base*, vol. 2. Ginevra: IOM.
- UNHCR (2017). *Mixed Migration Trends in Lybia: Changing Dynamics and Protection Challenges*. Ginevra: UHNCR.
- Urry, John (2012). Social networks, mobile lives and social inequalities.

- Journal of Transport Geography*, 21: 24-30.
- Van Hear, Nicholas; Bakewell, Oliver; Long, Katy (2018). Push-pull plus: reconsidering the drivers of migration. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 44 (6): 927-944.
- van Liempt, Ilse (2007). *Navigating Borders. Inside Perspectives on the Process of Human Smuggling into the Netherlands*. Amsterdam: Amsterdam University Press.
- van Meeteren, Masja; Engbersen, Godfried; van San, Marion (2009). Striving for a better position. Aspirations and the role of cultural, economic and social capital for irregular migrants in Belgium. *International Migration Review*, 43 (4): 881-907.
- van Meeteren, Masja; Pereira, Sonia (2013). The differential role of social networks: Strategies and routes in Brazilian migration to Portugal and the Netherlands. *Discussion Paper No. 10, Norface Migration*, 1-21.
- van Meeteren, Masja; Pereira, Sonia (2018). Beyond the 'Migrant Network'? Exploring Assistance Received in the Migration of Brazilians to Portugal and the Netherlands, *International Migration & Integration*, 19 (4): 925-944.
- Vertovec, Steven (2004). Cheap calls: the social glue of migrant transnationalism. *Global Networks*, 4 (2): 216-24.
- Vilhelmson, Bertil; Thulin, Eva (2013). Does the Internet encourage people to move? Investigating Swedish young adults' internal migration experiences and plans. *Geoforum* 47: 209-216.
- Wissink, Marieke; Düvell, Franck; van Eerdewijk, Anouka (2013). Dynamic Migration Intentions and the Impact of Socio- Institutional Environments: A Transit Migration Hub in Turkey. *Journal of Ethnic Migration Studies*, 39 (7), 1087-1105.
- Yayboke, Erol (2020). Five ways COVID-19 is changing global migration. Centre for Strategic & International Studies, 25 Marzo, <https://www.csis.org/analysis/five-ways-covid-19-changing-global-migration>.
- Zell, Sarah; Skop, Emily (2011). Social Networks and Selectivity in Brazilian Migration to Japan and the United States. *Population, Place and Space*, 17 (5), 469-488.
- Zijlstra, Judith; van Liempt, Ilse (2017). Smart (phone) travelling: Understanding the use and impact of mobile technology on irregular migration journeys. *International Journal of Migration and Border Studies*, 3 (2-3), 174-191.